



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 6 agosto 2026

- 1. Scorte Usa a rischio con la guerra in Iran: mancano i missili a lungo raggio, bruciato l'80% di intercettori. Un problema anche per Kiev.**
- 2. È la guerra ibrida: una strategia che combina sabotaggi, cyberattacchi, campagne di disinformazione, pressioni sulle infrastrutture critiche e operazioni clandestine per indebolire gli avversari.**
- 3. Con lo scostamento la manovra 2027 può raddoppiare le risorse, sarà più consistente di quanto ci si attende.**
- 4. Molte riforme annunciate a inizio legislatura sono finite su un binario morto, quella fiscale è arrivata, lontano dai riflettori, al traguardo.**
- 5. L'Europa sta inaugurando una stagione di massicci investimenti nella difesa. Si parla di sistemi d'arma, tecnologia e capacità industriale. Ma nessuna industria può produrre la risorsa più preziosa: le persone.**
- 6. Il diritto alla statistica: il compito della buona informazione dovrebbe essere tenere insieme il singolo episodio, la tendenza generale e le differenze tra gruppi.**
- 7. La geografia del commercio mondiale sta cambiando e il Mediterraneo è tornato a occupare una posizione strategica che sembrava aver perso negli ultimi decenni.**
- 8. Via libera alla presentazione delle richieste per l'elaborazione del «progetto di vita» da parte delle persone con disabilità.**
- 9. È una fotografia allarmante quella delle carceri, contenuta nell'ultimo rapporto dell'associazione Antigone.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Guido Olimpio – Scorte Usa a rischio con la guerra in Iran: mancano i missili a lungo raggio, bruciato l'80% di intercettori. Perché è un problema anche per Kiev (e cosa c'entra Kim) – Corriere della sera

Donald Trump era stato avvisato dai suoi generali prima ancora che desse luce verde per Epic Fury. Una campagna prolungata – era stato il messaggio forte e chiaro – metteva a rischio le scorte di armi. **E così è stato: mancano i missili a lungo raggio e gli intercettori.** La diffusione in serie di queste notizie, quasi sempre da fonti anonime statunitensi, racchiude un segnale evidente sulla necessità di trovare un'alternativa all'opzione bellica. E a trasmetterlo sono i militari. I report. Alla vigilia dell'offensiva contro l'Iran **il Pentagono aveva lasciato trapelare sui media le sue preoccupazioni su tre punti: usura dell'arsenale, rischio perdite, pericolo per le basi nel Golfo.** Analisi confermate progressivamente dai fatti, poi rilanciate da una serie di report. Gli Usa, infatti, hanno dato fondo ai sistemi a lungo raggio, come gli Atacms e i PSM lanciabili dai mezzi Himars: razzi guidati, ritenuti molto precisi, impiegati da postazioni nella regione su obiettivi dall'altro lato del Golfo (raggio d'azione di alcune centinaia di chilometri). Ampio il tiro dei cruise **Tomahawks** (lanciabili dalle navi e dai sottomarini), con quasi **un migliaio di ordigni sparati su tremila a disposizione.** Gli Usa li hanno alternati alle JDAM, bombe «semplici» modificate con kit che le rendono più accurate e ne allungano la «portata». Costano «solo» 80 mila dollari, meno dei 3.5 milioni del Tomahawk. Il punto è che per colmare i vuoti serve del tempo, come è necessario per un altro «settore» critico, quello legato allo scudo antiaereo. Lo scudo. **Nuove stime sostengono che gli Stati Uniti avrebbero bruciato l'80 per cento degli intercettori antimissile Patriot e Thaad.** Le batterie sono state costrette ad ingaggiare quotidianamente i vettori di vario tipo impiegati dai pasdaran su target sparpagliati dalla Giordania fino al Qatar. Bombardamenti missilistici accompagnati da incursioni di droni kamikaze Shahed e velivoli civetta. **L'ombrello, nonostante il dispendio di risorse, è stato spesso perforato con danni ad aerei, caserme, hangar e radar.** Nel corso del tempo i guardiani hanno sviluppato nuove tattiche e si sono affidati a missili più manovrabili. Inoltre, hanno cercato di accecare la rete di «avvistamento» riuscendo, in qualche caso, a colpire equipaggiamenti preziosi e non rimpiazzabili in tempi brevi: è il caso delle «stazioni» per i Thaad. Pochi giorni fa, un alto ufficiale statunitense aveva sottolineato come **la Navy avesse bisogno di schierare altre unità dotate di antimissile per accrescere le difese.** Una situazione difficile che costringeva il comando a decidere quali dovessero essere le priorità: la tutela dello scacchiere europeo o la protezione degli alleati mediorientali, a partire da Israele? Probabilmente una forzatura determinata dalla volontà di rendere chiaro il problema. Un richiamo legato anche al quadro regionale. **Le petro-monarchie sunnite – dall'Arabia al Qatar – hanno esercitato pressioni sulla Casa Bianca per una soluzione diplomatica.** E tra le mille ragioni c'era anche la mancanza di munizioni anti-aeree. Tanto è vero che gli emiri si sono affrettati da concludere accordi con Kiev per la fornitura di droni anti-drone. **La strategia orizzontale di Teheran ha costretto gli Stati Uniti e i suoi partner ad estendere le linee logistiche,** a mobilitare dispositivi su un orizzonte vastissimo, a «sparare» molto. E non sempre con risultati efficaci. **L'intelligence iraniana si è rivelata abile nell'individuare dei bersagli: ha potuto contare sull'aiuto satellitare russo-cinese,** ha sfruttato il suo network di spie, ha persino tracciato la presenza di soldati in hotel seguendo le forniture di cibo. **Il dossier Golfo va ad incastrarsi in quello ucraino proprio a causa del munizionamento.** Mosca martella incessantemente le città nemiche con centinaia tra missili e droni, ondate pesanti che Kiev stenta a contenere in quanto non ha abbastanza mezzi per parare la minaccia. Il presidente Zelensky ha chiesto a Washington altri Patriot ma le risposte, dopo qualche vaga promessa, non



sono state incoraggianti. E adesso **si guarda con preoccupazione alle mosse della Nord Corea**, intervenuta al fianco della Russia con una solidarietà concreta. Prima con spedizioni di proiettili per artiglieria e razzi, poi con il dispiegamento di alcune migliaia di uomini delle forze speciali, ora con l'invio di un reparto dotato di 120 missili balistici e sei lanciatori. Una componente che, secondo l'intelligence ucraina citata dalla Reuters, deve essere perfezionata con nuovi accordi. Negli ultimi due anni i russi hanno dimostrato di poter mantenere alta la produzione di vettori di vario tipo: tra i 600 e i 700 ogni anno (valutazione dell'esperto Fabian Hoffman). Dunque, **il supporto di Kim assume un valore più politico che bellico, un impegno per sottolineare il patto di ferro con il Cremlino** ma anche una via per ottenere benefici economici.

2

Cristina Di Silvio – Droni-bomba su Lipsia torna la guerra ibrida che terrorizza l'Europa – L'Altravoce

Non è esploso soltanto perché, secondo gli investigatori, qualcosa nel meccanismo non ha funzionato. È questo dettaglio a trasformare il ritrovamento di un drone con un ordigno esplosivo all'aeroporto tedesco di Lipsia/Halle da episodio di cronaca a **possibile tassello di una minaccia più ampia**. La procura tedesca competente per i reati contro la sicurezza dello Stato ha assunto la guida delle indagini, confermando che il dispositivo trovato nell'area cargo dello scalo trasportava un esplosivo non identificato. Il drone era stato individuato vicino a un aereo cargo Antonov ucraino. Gli esperti hanno esaminato il dispositivo con strumenti tecnici e **l'ordigno è stato neutralizzato dagli artificieri con l'impiego di un robot**. La notte di Lipsia ha avuto però un secondo elemento di allarme. **Un altro oggetto volante non identificato ha urtato un aereo cargo DHL** durante una fase di riattacco dopo la sospensione temporanea dei voli. Il velivolo è riuscito ad atterrare in sicurezza ad Hannover riportando danni lievi. Nessuna conseguenza per passeggeri e personale, ma un episodio che ha aumentato l'attenzione delle autorità. Il ministro dell'Interno tedesco **Alexander Dobrindt** ha interrotto le vacanze per rientrare e convocare **una riunione d'emergenza con i vertici della sicurezza federale e regionale**. Per ora non esiste un'attribuzione ufficiale dei responsabili. Ma il contesto è quello di una nuova fase del confronto tra Russia e Occidente: una guerra combattuta anche sotto la soglia dello scontro militare diretto. **È la guerra ibrida: una strategia che combina sabotaggi, cyberattacchi, campagne di disinformazione, pressioni sulle infrastrutture critiche e operazioni clandestine per indebolire gli avversari** senza arrivare a un conflitto aperto. Negli ultimi anni i servizi di sicurezza europei hanno progressivamente modificato la valutazione della minaccia. Episodi apparentemente separati sono stati analizzati come parti di un quadro più ampio: droni avvistati vicino ad aeroporti e basi militari, attività sospette intorno a infrastrutture energetiche, interferenze digitali e tentativi di **colpire reti logistiche strategiche per il sostegno all'Ucraina**. Il caso di Lipsia è particolarmente sensibile perché riguarda uno dei principali hub cargo europei. Lo scalo non è soltanto un nodo della logistica internazionale, ma ha un ruolo rilevante nei trasporti strategici collegati alla sicurezza europea. La presenza di un Antonov ucraino rende l'episodio ancora più delicato. **Gli aeroporti sono diventati uno dei simboli della vulnerabilità occidentale**. Un drone può non provocare distruzione, ma può bloccare piste, interrompere attività, generare costi economici e dimostrare la capacità di penetrare spazi considerati protetti. **Nella guerra ibrida il bersaglio non è sempre il danno materiale: spesso è l'incertezza**. La stessa logica riguarda il fronte digitale. Le campagne di influenza attribuite a reti vicine al Cremlino hanno utilizzato



manipolazione online, siti costruiti ad hoc e contenuti falsificati per amplificare divisioni interne alle società europee. L'obiettivo non è necessariamente imporre una sola narrativa, ma creare sfiducia e rendere più difficile una risposta comune. **Un altro fronte è quello migratorio.** Dal 2021 il confine tra Bielorussia e Polonia è diventato il simbolo della cosiddetta strumentalizzazione della migrazione. L'Unione europea ha accusato il regime di Aleksandr Lukashenko di aver favorito il flusso di migranti verso la frontiera orientale europea come forma di pressione politica, in un quadro che **Bruxelles considera parte di una più ampia strategia di destabilizzazione.** Anche il Baltico è diventato un'area strategica. Le tensioni intorno alle infrastrutture energetiche, ai collegamenti sottomarini e alle attività militari hanno portato a rafforzare la protezione di cavi, porti, gasdotti e reti digitali considerate essenziali. **La caratteristica della guerra ibrida è proprio questa: ogni episodio preso singolarmente può sembrare troppo limitato per provocare una risposta militare.** Ma la loro somma produce un effetto di logoramento continuo: aumenta i costi della sicurezza, mette sotto pressione le istituzioni e alimenta una percezione permanente di vulnerabilità. Il caso di Lipsia, se le indagini dovessero confermare un collegamento con un'operazione organizzata, rappresenterebbe un ulteriore capitolo di questo confronto nella zona grigia. Un conflitto nel quale il fronte non passa soltanto attraverso le trincee ucraine, ma attraversa aeroporti, reti informatiche, confini e infrastrutture civili. **La novità rispetto ai conflitti del passato è che il campo di battaglia non coincide più con un territorio definito.** La sicurezza europea viene messa alla prova in spazi civili e quotidiani, dove il confine tra minaccia militare e pressione politica diventa sempre più sottile. **È proprio questa ambiguità a rendere la guerra ibrida una delle sfide più difficili per le democrazie occidentali.** È una guerra che spesso resta nascosta fino al momento in cui qualcosa non funziona. A Lipsia, quella notte, il detonatore non è esploso. Ma il segnale arrivato dall'Europa è chiaro.

3

Roberto Sommella – Con lo scostamento la manovra 2027 può raddoppiare le risorse – Milano Finanza

La prossima manovra per il 2027 potrà assomigliare a quella varata da Carlo Azeglio Ciampi, ministro del Tesoro del governo di Romano Prodi, nel 1996: **sarà più consistente di quanto ci si attende.** E questo non perché esiste un obiettivo da centrare, come trent'anni fa per l'ingresso nell'euro, quanto piuttosto **per ridare slancio all'economia italiana, comunque resiliente a dazi, guerre e crisi energetiche innescate dal blocco di Hormuz.** Sono tre i fattori che potranno permettere al governo di **Giorgia Meloni** di presentare una legge di Bilancio corposa e attenta a famiglie, imprese ed elettori, visto che si dovrebbe votare nella prossima primavera. **Lo ha spiegato in punta di procedure europee il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti,** parlando ieri alle Camere che hanno approvato **la decisione dell'esecutivo di intavolare con la Commissione europea una trattativa** per poter varare un piano straordinario che fronteggi l'aumento del costo dell'energia, facendo debito in più **non da contabilizzare nel fatidico rapporto del 3%.** In sostanza, l'azione del governo e del Mef si concretizzerà in tre mosse. La prima sarà quella di **preparare la base della legge di Bilancio per il prossimo anno,** partendo da una necessità di finanziare 14-15 miliardi di euro di risorse in più. In secondo luogo, si avvieranno le interlocuzioni con Bruxelles su due fronti paralleli: quello per **uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo,** che dovrebbe andare a buon fine verso la fine dell'estate, vista anche la revisione in alto del pil 2026 allo 0,9%, e **tracciare una rotta di interventi sull'energia** per ottenere maggiori margini di spesa (in



termine tecnico, si chiama Nec, clausola di salvaguardia nazionale) in deficit per lo 0,3-0,6% di pil. Il terzo pilastro di questa costruzione - che mira a non intaccare la solidità dei conti pubblici, ormai conclamata dai vari giudizi delle agenzie di rating - sarà tornare in Parlamento per illustrare l'esito della trattativa con l'Unione europea che permetterà una cosa importante: **aumentare la portata della legge di Bilancio, quasi a raddoppiarla**, perché ai 14 miliardi iniziali se ne potranno **aggiungere altri 10-14 appunto di extra deficit**. A questo importo, che sulla carta può arrivare a valere quasi trenta miliardi di euro (la manovra va presentata entro il 15 ottobre) **si dovranno poi aggiungere i fondi comunitari del programma Safe** per il riarmo. Attualmente, l'Italia è intenzionata a non usare tutto il plafond di 14 miliardi di euro ma solo una sua parte, circa un terzo, per programmi di difesa comune e sicurezza già avviati e da finanziare, su cui vigila il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**, e che sono necessari, perché - ha spiegato Giorgetti in Senato - anche la Costituzione prevedeva la pace ma poi ha messo negli articoli ben in chiaro l'obbligo per tutti i governi «*di difendere la patria*». Di questi tempi, con due guerre in corso, in Ucraina e in Medio Oriente, tali piani sono necessari. Per questo il passaggio parlamentare di ieri, anche se vissuto già su fronti contrapposti, perché **le opposizioni, Pd e MSS in testa, hanno sottolineato la delega «in bianco» concessa dalla maggioranza** al suo esecutivo su spese aggiuntive di cui non si conosce ancora la natura, assume **una grande rilevanza politica**, anche se poi diventerà elettorale con le urne alle porte: **in gioco ci sono il costo dell'energia per famiglie e imprese, come spesso ricorda Confindustria, ma anche la difesa e la sicurezza nazionale**. «*Oggi, in una situazione in cui non è ancora definita la legge organica di bilancio, in assenza di una procedura formale, il governo ha ritenuto doveroso presentarsi davanti al Parlamento e richiedere al Parlamento stesso l'autorizzazione a intavolare questa trattativa con la Commissione Europea*», ha appunto scandito Giorgetti alla Camera, ribadendo il concetto al Senato, a proposito dell'extra deficit che l'Italia vuole ottenere dall'Ue. «*Mi dite di andare a casa e io voglio andarci. Ma lasciando i conti in ordine*». Queste parole avranno in seguito un senso compiuto, fatto di numeri e risorse aggiuntive per l'economia.

4

Giovanni M. Jacobazzi – Riforma fiscale al traguardo, svolta sulla giustizia tributaria - Il Riformista

Se c'è una riforma destinata a segnare davvero la legislatura, sicuramente non sarà l'autonomia differenziata, né il premierato, né la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, né tantomeno la modifica del Consiglio superiore della magistratura. **L'unica grande riforma organica che il governo Meloni potrà rivendicare** di aver portato integralmente a termine è, paradossalmente, quella meno discussa nel dibattito politico: **la delega fiscale**. Con il via libera definitivo questa settimana del Consiglio dei ministri agli ultimi tre decreti legislativi attuativi, si chiude un percorso iniziato nell'agosto del 2023 e composto complessivamente da 29 provvedimenti, inclusi 8 Testi unici. **Un risultato che pochi, all'inizio della legislatura, avrebbero pronosticato**. Per decenni il sistema tributario italiano è stato infatti terreno di promesse, annunci e riforme incompiute. Questa volta, invece, **il governo è riuscito a completare integralmente la delega conferita dal Parlamento**. «*Possiamo definire questo un traguardo storico*», ha commentato **Maurizio Leo**, viceministro dell'Economia, uscendo da Palazzo Chigi. «*L'Italia aspettava una riforma organica del Fisco da oltre mezzo secolo*», ha aggiunto, ricordando il carattere sistematico dell'intervento. Nel dettaglio: il primo decreto introduce, tra l'altro, **una semplificazione del concordato preventivo biennale e nuove**



disposizioni sulla fiscalità internazionale; il secondo definisce **l'ordinamento della nuova magistratura tributaria;** il terzo riordina **la disciplina dei tributi locali e del federalismo fiscale.** Sulla stessa linea il presidente della Commissione Finanze della Camera, **Marco Osnato** (Fdl), che ha parlato della conclusione di *“un lavoro di legislatura che ridisegna in profondità il sistema tributario italiano”*. Tra i provvedimenti approvati, quello sulla **giustizia tributaria** assume un significato particolare perché ne completa la trasformazione avviata con la legge 130 del 2022. Il decreto ridisegna lo status giuridico dei magistrati tributari professionali, segnando **il definitivo passaggio verso una magistratura a tempo pieno, autonoma e specializzata.** Sul punto arriva la soddisfazione della presidente del Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, **Carolina Lussana.** *“Ringrazio il governo, i ministri competenti, i gruppi parlamentari, per aver accolto le proposte del Cpgt in materia di status giuridico dei giudici tributari, finalizzate a garantirne sempre più l'autonomia, l'indipendenza e la dignità professionale”*. *“Il decreto - aggiunge - è importante anche perché disciplina gli illeciti disciplinari, da ora in poi definiti in modo organico e sostanzialmente allineati a quanto previsto per la magistratura ordinaria, distinguendo le violazioni commesse nell'esercizio delle funzioni da quelle estranee all'attività giurisdizionale”*. Lussana, tuttavia, ha invitato a **non considerare concluso il percorso di riforma.** *“Restano ulteriori interventi da realizzare per consolidare definitivamente una magistratura tributaria moderna, autonoma e specializzata, pienamente allineata ai principi costituzionali e agli standard delle altre magistrature. Mi riferisco soprattutto all'assetto ordinamentale del Consiglio di Presidenza e alla sua piena equiparazione con gli organi di autogoverno delle altre magistrature”*, ha precisato. È una richiesta che il governo conosce bene e che, dopo il dialogo instaurato durante l'attuazione della delega, potrebbe tornare presto nell'agenda parlamentare. Per ora, però, resta un dato politico difficilmente contestabile: mentre le riforme tanto sbandierate a inizio legislatura sono finite su un binario morto, quella fiscale è arrivata, lontano dai riflettori, al traguardo.

5

Luca Arnaboldi - Natalità, primo investimento per la crescita - Il Sole 24 Ore

C'è una notizia che merita di essere analizzata con la lente dell'economista. All'ospedale Santo Spirito di Casale Monferrato, nei primi mesi del 2026, si è registrato **un incremento dei parti del 40%** rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. **Un dato in netta controtendenza rispetto all'inverno demografico italiano.** Nel 2025 le nascite sono scese a 355.000, con un calo del 3,9% rispetto al 2024 e un tasso di fecondità ai minimi storici. Secondo Eurostat, se questa tendenza non verrà invertita, **la popolazione italiana potrebbe scendere a 46,7 milioni entro il 2100; senza immigrazione si ridurrebbe addirittura a 26,8 milioni.** L'exploit di Casale non cambierà da solo il destino demografico del Paese. Dimostra però che la denatalità non è inevitabile. **Quando si riducono gli ostacoli economici e organizzativi alla genitorialità e si garantiscono servizi sanitari di qualità, le famiglie reagiscono positivamente.** La Francia lo ha compreso da tempo. Dal secondo dopoguerra ha costruito un sistema stabile di sostegno alla natalità, rilanciato da Emmanuel Macron con il réarmement démographique. Anche Germania e Spagna hanno adottato misure analoghe, senza però invertire stabilmente il declino delle nascite. La differenza non è soltanto sociale, ma economica. **Ogni bambino rappresenta un futuro lavoratore, contribuente, imprenditore e consumatore.** Meno nascite significano meno forza lavoro, minore domanda interna, minore capacità di innovazione e, nel lungo periodo, un PIL più debole e una crescita della produttività inevitabilmente più lenta. **Il primo sistema a entrare in tensione è quello previdenziale.** Un



modello fondato sulla ripartizione vive dell'equilibrio tra chi versa contributi e chi percepisce una pensione. Se i giovani diminuiscono e gli anziani aumentano, quell'equilibrio si rompe, imponendo un mix di maggiore pressione fiscale, innalzamento dell'età pensionabile o riduzione delle prestazioni. **Di fronte a questa realtà, il dibattito politico evita spesso la domanda fondamentale.** Una società può compensare il declino demografico in due modi: favorendo la nascita di più cittadini oppure accogliendo più lavoratori stranieri e integrandoli stabilmente nel sistema produttivo. Esistono anche altre leve - innovazione, automazione e maggiore partecipazione al lavoro - ma nessuna è sufficiente, da sola, a compensare gli effetti dell'invecchiamento della popolazione. Per questo **una politica fortemente restrittiva sull'immigrazione rende ancora più indispensabile una grande strategia nazionale per la natalità.** Le due opzioni non sono necessariamente alternative: entrambe mirano a preservare una popolazione attiva capace di sostenere crescita economica, welfare e finanza pubblica. Esiste infine un aspetto di cui si discute poco. **L'Europa sta inaugurando una stagione di massicci investimenti nella difesa.** Si parla di sistemi d'arma, tecnologia e capacità industriale. **Ma nessuna industria può produrre la risorsa più preziosa: le persone.** Anche gli eserciti più avanzati hanno bisogno di uomini e donne che progettino, utilizzino e presidino quei sistemi. In questo senso **la demografia torna a essere una componente della capacità strategica di uno Stato.** Non è un caso che Macron abbia parlato proprio di "*riarmo demografico*". Per decenni la natalità è stata considerata una questione privata o, al più, di welfare. **È tempo di riconoscere che rappresenta una grande questione economica, fiscale, strategica e perfino di sicurezza nazionale.** Il caso di Casale Monferrato merita quindi di essere studiato con attenzione. Ricorda che **i comportamenti collettivi possono cambiare quando istituzioni e operatori del territorio costruiscono un contesto favorevole,** non necessariamente attraverso nuove leggi o piogge di sussidi. La vera domanda non è dunque dove reperire le risorse da investire per una politica che sostenga e incentivi le nascite, ma **quanto costi al sistema economico italiano continuare a non averne una, chiara, univoca e strutturale.**

6

Leonardo Becchetti – Il diritto alla statistica – Avvenire

La cronaca non è un campione casuale della realtà e nessun telegiornale seleziona le notizie estraendole a sorte dall'insieme degli avvenimenti accaduti durante la giornata. **Vengono scelti, comprensibilmente, gli eventi più drammatici, insoliti, violenti e capaci di suscitare emozione.** Il problema però è che questa selezione, ripetuta quotidianamente, tende ad essere **scambiata dagli spettatori per una rappresentazione statistica della società.** L'esempio più evidente è quello degli omicidi. In Italia il loro numero non sta aumentando e nel lungo periodo è crollato. Secondo le serie storiche dell'Istat, il tasso annuo era pari a circa 5,9 omicidi ogni 100.000 abitanti nel periodo 1891-1895 ed è sceso a circa 0,6 nel quinquennio 2020-2024. **Nel 2024 sono stati registrati 327 omicidi, pari a 0,55 ogni 100.000 abitanti: uno dei valori più bassi nell'Unione europea.** Questo non significa che il problema sia risolto. La riduzione ha riguardato soprattutto gli uomini, mentre gli omicidi di donne sono diminuiti molto meno. Il dato aggregato non deve dunque nascondere la persistenza della violenza di genere. Ma proprio questo dovrebbe essere **il compito della buona informazione: tenere insieme il singolo episodio, la tendenza generale e le differenze tra gruppi.** La percezione pubblica segue invece una traiettoria molto diversa. In un'indagine internazionale pubblicata nel 2026, l'80 per cento degli italiani intervistati riteneva che la criminalità fosse in aumento e



1176 per cento pensava che stessero crescendo i reati violenti. Non si può dedurre dall'andamento degli omicidi che tutti i reati siano diminuiti: frodi informatiche, truffe e alcune forme di violenza non nei confronti della persona possono seguire dinamiche differenti. **Resta però evidente lo scarto tra l'andamento di uno dei reati più gravi e meglio registrati e la rappresentazione che prevale nell'opinione pubblica.** Il meccanismo psicologico è noto. **Tversky e Kahneman** lo definirono "*euristica della disponibilità*": tendiamo a giudicare frequente o probabile un evento quando riusciamo a richiamarne facilmente alla memoria degli esempi. Un omicidio raccontato per giorni, accompagnato da immagini, interviste e ricostruzioni, occupa nella memoria uno spazio enormemente superiore a quello di migliaia di giornate nelle quali nessun omicidio è avvenuto. Non si tratta soltanto di una congettura psicologica. Uno studio di Mastroiocco e Minale ha sfruttato la diffusione graduale della televisione digitale terrestre in Italia come esperimento naturale. **La minore esposizione ai canali che dedicavano maggiore spazio alla cronaca criminale riduceva la preoccupazione per la criminalità**, soprattutto tra gli spettatori con più di cinquant'anni. La conclusione del lavoro è che **la selezione mediatica delle notizie non riflette semplicemente le paure sociali ma contribuisce a produrle.** Il punto centrale è che si può dire il vero sul numeratore (lo specifico fatto di cronaca) e mentire, involontariamente, omettendo il denominatore (il totale degli omicidi in un determinato intervallo di tempo). **Questa distorsione ha conseguenze politiche. Le percezioni influenzano il voto, le priorità di spesa, la domanda di sicurezza e la disponibilità ad accettare provvedimenti emergenziali.** Una democrazia nella quale i cittadini valutano i problemi sulla base della disponibilità mentale degli esempi, anziché della loro incidenza effettiva, rischia di destinare risorse non ai fenomeni più rilevanti, ma a quelli più televisivi. Per questa ragione **sarebbe opportuno introdurre nel servizio pubblico radiotelevisivo una clausola di contesto statistico**, che potremmo definire anche "diritto al denominatore". Dopo il racconto di un fatto di cronaca ad alta rilevanza emotiva — un omicidio, un'aggressione giovanile, un incendio, un incidente sul lavoro — dovrebbe comparire una breve scheda contenente quattro informazioni: **l'ultimo tasso disponibile rispetto alla popolazione di riferimento; l'andamento degli ultimi cinque o dieci anni**; la fonte e la data del dato; l'eventuale presenza di andamenti differenti per territorio, genere o fascia di età. Il messaggio potrebbe essere molto semplice: "*Quello appena raccontato è un singolo episodio. Nel 2024 in Italia sono stati registrati 327 omicidi, pari a 0,55 ogni 100.000 abitanti. Il tasso complessivo è in forte diminuzione nel lungo periodo ma la riduzione è stata molto minore per gli omicidi di donne.*" **Non sarebbe una censura né un tentativo di minimizzare il dolore delle vittime.** Sarebbe l'equivalente informativo dell'obbligo di indicare gli effetti collaterali di un farmaco o il costo complessivo di un finanziamento. **La notizia conserverebbe tutta la sua rilevanza, ma non sarebbe lasciata priva del quadro necessario per interpretarla.** Il contratto di servizio della Rai già richiede completezza, correttezza, equilibrio, verifica delle fonti e responsabilità dell'informazione. **La clausola statistica non introdurrebbe quindi un principio estraneo al servizio pubblico:** renderebbe operativi e misurabili obblighi già esistenti. Alla scheda quotidiana potrebbe aggiungersi un appuntamento settimanale dedicato alle grandi tendenze sociali: criminalità, salute, povertà, ambiente, lavoro, istruzione, incidenti e qualità della vita. **Un telegiornale delle tendenze, nel quale si raccontino con la stessa chiarezza i fenomeni che migliorano e quelli che peggiorano.** Il suo scopo non sarebbe assicurare i cittadini, ma restituire loro la **corretta scala dei problemi.** La cronaca ci dice che cosa è successo oggi. La statistica ci dice se ciò che è successo oggi rappresenta la normalità, un'eccezione o l'inizio di una trasformazione.



Una società informata ha bisogno di entrambe per inquadrare i problemi nella loro giusta dimensione.

7

Marta Bonati - Le nuove rotte nel Mediterraneo sono una benedizione per le pmi del Sud Italia – Milano Finanza

La geografia del commercio mondiale sta cambiando e il Mediterraneo è tornato a occupare una posizione strategica che sembrava aver perso negli ultimi decenni. Le tensioni nel Mar Rosso, l'instabilità nello Stretto di Hormuz e le difficoltà di transito attraverso il Canale di Suez hanno costretto compagnie di navigazione e operatori logistici a **ripensare rotte, scali e catene di approvvigionamento**. Come evidenzia l'Italian Maritime Economy Report 2026, il Mediterraneo non rappresenta più soltanto un corridoio di passaggio tra Atlantico e Indo-Pacifico, ma **un'area in cui commercio, produzione ed energia si intrecciano in modo sempre più stretto**. In questo scenario, il Mezzogiorno italiano si trova in una posizione particolarmente favorevole per intercettare una quota crescente dei traffici internazionali: **oggi il sistema portuale del Sud movimentava quasi la metà del traffico marittimo nazionale** secondo il centro studi Srm, un risultato che fino a pochi anni fa sarebbe sembrato difficilmente immaginabile per un'area storicamente considerata periferica rispetto ai grandi hub del Nord Europa. Non si tratta soltanto di una risposta contingente alle crisi che interessano gli stretti marittimi. Un'analisi dell'Atlantic Council evidenzia come **i Paesi del Golfo stiano accelerando gli investimenti in corridoi terrestri alternativi verso gli sbocchi mediterranei**, all'interno di una strategia di integrazione regionale ben più ampia del semplice aggiramento dello Stretto di Hormuz. **L'obiettivo è costruire una rete logistica più resiliente, capace di collegare il Golfo al Mediterraneo attraverso Oman, Egitto e Siria**. Secondo l'analisi, lo sviluppo di questi corridoi potrebbe **intercettare una quota significativa dei flussi che oggi transitano attraverso Hormuz**, contribuendo a rendere il Mediterraneo un nodo logistico sempre più centrale. Il progressivo riposizionamento dei flussi commerciali verso il Mediterraneo appare quindi come una trasformazione strutturale del commercio internazionale, destinata a proseguire anche oltre l'emergenza geopolitica. La stessa direzione emerge dal diciannovesimo **Rapporto Export Sace RE-Agire: l'Italia alla sfida dell'export globale**, presentato all'inizio di luglio. Le stime indicano una crescita dell'export italiano di beni del 2% nel 2026, del 2,5% nel 2027 e del 2,8% nel 2028, con l'obiettivo di raggiungere quota 700 miliardi di euro. A sostenere questa dinamica contribuiranno sia il graduale ritorno alla normalità nelle aree di crisi del Medio Oriente sia una crescente diversificazione geografica delle esportazioni italiane. Tra i sedici Paesi **individuati da Sace come piattaforme strategiche figurano, non a caso, Marocco ed Egitto**, mentre le esportazioni verso i 18 Paesi prioritari del **Piano Mattei** hanno già raggiunto un valore di 14,4 miliardi di euro, in crescita del 4,1% rispetto al 2024. **Si tratta di mercati che stanno assumendo un peso sempre maggiore nei bilanci delle imprese italiane**, comprese quelle pmi che fino a pochi anni fa concentravano la quasi totalità delle proprie vendite all'interno dell'Ue. Il vantaggio geografico del Mezzo- giorno, tuttavia, non si traduce automaticamente in un vantaggio competitivo per il sistema produttivo. **Secondo Assiterminal, il potenziale dei porti italiani vale circa 350 miliardi di euro ed è ancora in larga parte inespresso**. Oggi quasi il 40% delle merci movimentate via mare è costituito da traffico di transhipment, ossia merci che transitano nei porti italiani esclusivamente per essere trasferite verso altre destinazioni, con Gioia Tauro protagonista assoluto di questo segmento. **Per trasformare il Sud in un autentico hub dell'export, e non soltanto in un punto di**



passaggio, sarà necessario rafforzare i collegamenti intermodali con i principali distretti produttivi del Paese, ancora penalizzati da costi logistici superiori rispetto a quelli sostenuti da hub concorrenti come Rotterdam. In questo quadro, **il porto di Salerno rappresenta un esempio interessante** di sviluppo orientato non soltanto al transhipment, ma anche al sostegno diretto delle filiere produttive. Nel 2025 il Salerno Container Terminal ha movimentato 416 mila Teu, con una crescita del 16% rispetto all'anno precedente, già caratterizzato da un incremento dell'export dell'11%. Lo scalo è stato inoltre individuato come porto di riferimento nel Sud Italia sia dal servizio Amerigo di Cma Cgm verso il Nord America, sia dalla nuova alleanza Gemini tra Hapag-Lloyd e Maersk, confermando **il crescente interesse degli operatori internazionali verso il sistema logistico del Mezzogiorno**. E la stessa logica individuata dall'Atlantic Council per i nuovi corridoi mediorientali a delineare le opportunità anche per il sistema produttivo del Mezzogiorno. La progressiva regionalizzazione delle catene del valore, con filiere sempre meno dipendenti da un'unica direttrice globale e sempre più **organizzate su scala regionale**, apre infatti nuovi spazi competitivi per i comparti in cui **il Sud Italia esprime già eccellenze riconosciute**: dall'agroalimentare alla moda, dall'aerospazio all'automotive, fino al biofarmaceutico.

8

Carla De Lellis - Via libera alle richieste per il progetto di vita - Italia Oggi

Via libera alla presentazione delle richieste per l'elaborazione del «progetto di vita» da parte delle persone con disabilità. Con il messaggio n. 2550/2026, infatti, **l'Inps comunica il rilascio dei servizi online dedicati alla presentazione delle istanze**. Con il messaggio n. 2551/2026, inoltre, l'Inps rilascia i servizi di consultazione delle richieste da parte degli ambiti territoriali sociali (Ats), necessaria alla valutazione multidimensionale per l'elaborazione del progetto di vita. **Il progetto di vita. È lo strumento previsto dalla riforma della disabilità** (digs n. 62/2024) per accompagnare la persona disabile nel percorso di vita e sostenerla nella realizzazione dei propri obiettivi. **Il progetto è individuale, personalizzato e partecipato** e individua i sostegni necessari al disabile per migliorare la qualità della vita e svilupparne tutte le potenzialità. La richiesta. L'attivazione del progetto di vita è facoltativa. La persona con disabilità può scegliere se fare o meno la domanda. L'eventuale mancata richiesta non preclude l'accesso ai servizi disponibili, né incide sull'erogazione delle prestazioni economiche collegate alla condizione di disabilità. A chi è rivolto. **Possono presentare domanda i residenti delle province in sperimentazione della riforma della disabilità** se in possesso di uno dei seguenti requisiti alternativi: - **certificato condizione di disabilità** ai sensi del digs n. 62/202, in cui sia presente almeno una di queste condizioni: **invalidità superiore al 33%; residuo visivo** non superiore a 1/20 a entrambi gli occhi o nell'occhio migliore, anche con correzione, o residuo perimetro binoculare inferiore al 10%; **minorazione udito** non inferiore a 75 decibel; per il minore: **difficoltà persistenti a svolgere i compiti della propria età** ovvero ipoacusia superiore a 60 decibel; **per i soggetti over 60: difficoltà persistenti a svolgere compiti e funzioni proprie dell'età** almeno di tipo lieve (corrispondenti a invalidità tra il 33,3% e il 66,6%); - una certificazione rilasciata ai sensi della legge n. 104/1992.

9

Eleonora Camilli - Psicofarmaci e celle piene l'inferno dei detenuti "Sedativi per uno su due" - La Stampa



Un inferno fatto di sbarre e spazi angusti. Una situazione al limite, in cui **il disagio psichico e il consumo di psicofarmaci sono ormai la regola**. E cresce la presenza anche di madri con figli piccolissimi. È una fotografia allarmante quella delle carceri, contenuta nell'ultimo rapporto dell'associazione Antigone, che, nel corso degli ultimi 12 mesi, ha effettuato 72 visite all'interno degli istituti penitenziari italiani. Stando ai dati, aggiornati al 28 luglio 2026, il tasso di sovraffollamento ha raggiunto i numeri record del 2013 (pari al 139,7%), quando l'Italia fu condannata con la sentenza Torreggiani: si contano, infatti, 64.741 persone detenute a fronte di soli 46.343 posti effettivamente disponibili. Una situazione «insostenibile» e «invivibile», la definisce l'associazione, che rileva tra i fenomeni più preoccupanti anche la crescita delle patologie psichiatriche. Almeno il 9,3 per cento dei detenuti ne è affetto in maniera grave, mentre l'uso dei farmaci è diffusissimo. Secondo le rilevazioni effettuate, infatti, **quasi la metà della popolazione carceraria (46%) usa sedativi o ipnotici, per calmare l'ansia o dormire**, mentre uno su cinque (20,5%) prende stabilizzatori dell'umore, antipsicotici e antidepressivi. Nello specifico, le terapie del sonno e dell'ansia sono spesso distribuite al bisogno - spiega il report - mentre il resto dei farmaci vengono usati per patologie specifiche anche se «fuori da un quadro diagnostico definito». **La preoccupazione è, in particolare, per i possibili effetti collaterali:** *«La cura delle persone detenute con disagio psichico in carcere risulta quasi impossibile, e lo sforzo sembra essere quello di "gestire" i pazienti anzitutto con interventi essenzialmente farmacologici - sottolinea il presidente di Antigone, Patrizio Gonnella -. Ma l'uso di psicofarmaci in carcere, per quanto esorbitante, non basta a garantire la serena convivenza tra i pazienti psichiatrici e il resto della popolazione detenuta, e per questo si fa sempre più frequente il ricorso a "isolamenti" informali in spazi inadeguati»*. Secondo l'analisi contenuta nel report, infatti, **sempre più spesso, nei reparti di isolamento, si trovano soprattutto i soggetti psichiatrici, per la difficoltà di collocarli altrove** in assenza di interventi terapeutici adeguati. Di contro, la carenza di personale sanitario impedisce una corretta ed efficace presa in carico. **L'associazione ricorda, poi, che nei primi sette mesi del 2026 almeno 38 persone si sono tolte la vita in carcere**. La vittima più giovane è stata una ragazza di appena 21 anni a Trento, il più anziano un uomo di 73 anni a Padova. Tra le altre criticità rilevate **l'aumento delle madri in carcere con figli sotto i tre anni**: nel 2026 sono 30 i bambini reclusi con le 25 mamme. Per i ragazzi minorenni detenuti negli istituti di pena, invece, il dato nell'ultimo anno si conferma sostanzialmente lo stesso di quello dell'anno precedente quando c'era stato un incremento degli ingressi, (di circa il 50%), per effetto dell'entrata in vigore del **decreto Caivano**. Per questo l'associazione definisce l'approccio del governo Meloni come «*populismo penale*»: ha moltiplicato i reati e le pene, senza che ci fossero reali emergenze, a cominciare da quella della devianza minorile. *«Al di là di una serie di annunci, di concreto non si è registrato nulla - si legge nel rapporto di Antigone -. Il piano di edilizia penitenziaria, partito nel 2025, avrebbe dovuto dotare il Paese di 10.000 nuovi posti entro la fine del 2027. Dopo oltre un anno e mezzo sappiamo per certo, invece, che i posti disponibili sono addirittura diminuiti di 424 unità»*. Scettica è la posizione anche sul provvedimento del ministero della Giustizia che **dovrebbe far uscire dal carcere circa diecimila persone con dipendenza da sostanze**: *«Ci sono troppi paletti nella legge, mancano posti nelle comunità accreditate, ma soprattutto si prevede una copertura finanziaria solo per 600 persone»*.

A cura di Alessandro Vaccari